

# La grande storia del Paese tra le pieghe della vita di un matto di provincia

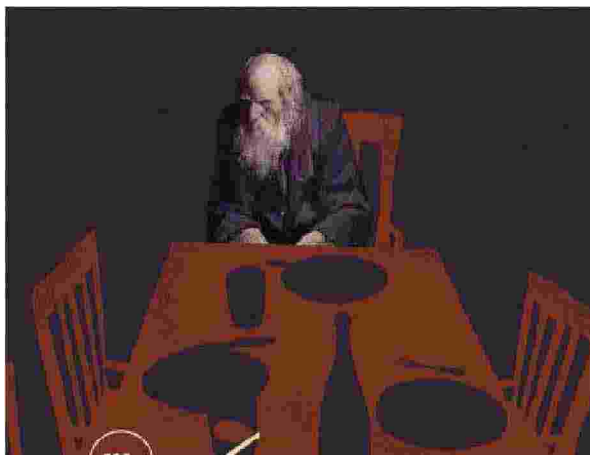
GIUSEPPE LORENTI

**L**a voce del matto di paese che racconta il Novecento. La sua esistenza fuori margine, quel senso di estraneità alla complessità delle vicende umane che sembra disincanto e invece è sensibilità, è la passione di uomo semplice, candido che ha attraversato i grandi eventi del secolo breve. Questo è "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" di Remo Rapino e pubblicato da **Minimum fax**. Un romanzo che è un funambolico gioco di linguaggio e intreccio di storie che iniziano nel 1926 anno in cui Bonfiglio Liborio viene al mondo e si concludono nel 2010 anno in cui il protagonista esce di scena.

Gli anni del fascismo, la seconda guerra mondiale e la Resistenza, le grandi migrazioni dal sud al nord d'Italia, il lavoro nelle fabbriche e le lotte operaie, la militanza nel sindacato, nel Pci e la morte di Palmiro Togliatti, il boom economico e gli anni di piombo. Tutto si fa storia nella vita e nel racconto di Bonfiglio Liborio, l'esperienza del servizio militare nel freddo del Friuli, il lavoro come addetto alla catena di montaggio alla Borletti, nella Milano del Duomo e dei Navigli, la vita a Bologna negli anni della grande contestazione, l'esperienza del manicomio e infine il ritorno, in vecchiaia, al paese natio. Un grande romanzo popolare che tratteggia con estrema delicatezza le avventure, le peripezie e le fatiche di un idiota esemplare.

«Volevo far coincidere, dice Remo Rapino, le vicende di un uomo comune con la storia di un secolo.

Liborio è una figura borderline, un personaggio che osserva il tempo che ha vissuto con gli occhi del disincanto ma che, paradossalmente, ne coglie il senso più profondo. Per questo mi è sembrato naturale scrivere il romanzo così come avrebbe parlato Liborio, con la sua semplicità, con il suo essere privo di scolarizzazione, con la ricchezza e l'originalità di chi vive in un piccolo paese.



La copertina del romanzo di Remo Rapino

Allora, mi sono messo a giocare con le parole, con i proverbi, con i dialettismi, costruendo una voce che ritenevo adeguata e coerente con il personaggio. C'è una scansione temporale dei fatti che cammina in parallelo con la scansione psicologica di quest'uomo, con le sue emozioni, la sua follia, il suo coraggio, il suo candore».

Liborio Bonfiglio è una voce narrante, è una lingua bizzarra e sfavillante che descrive e che sembra chiedere agli altri protagonisti del romanzo cosa gli stia accadendo e perché. Una carrellata di figure comuni che assumono centralità nelle esperienze del protagonista: la madre, Bonfiglio Maria, il maestro di scuola Cianfarra Romeo, la prostituta Donna

Assunta, il barbiere De Angelis Girolamo che lo assume come ragazzo di bottega, gli amici operai alla Ducati, Lenino, Bacunino, Malatesta e Boschetto, il dottore Alvisè Mattolini, e il grande amore di gioventù, mai ricambiato, Giordani Teresa.

«Liborio chiede di essere accettato, continua Rapino, e il romanzo può essere considerato un libro sull'accettazione della diversità, sulla necessità dell'accoglienza. Questi temi, tra l'altro così dibattuti nell'attualità, sono affrontati di sguincio, lateralmente, raccontando episodi che sembrano marginali ma che tali non sono. Sono stato sempre attratto dalle fragilità esistenziali, da quel senso di precarietà della vita e il mio protagonista è un eroe senza lapide la cui vita assume una valenza universale. La storia di Liborio è la cronaca di un'intera generazione, il racconto di uomo di provincia che esce dal perimetro ristretto in cui siamo soliti confinare queste esperienze per confrontarsi con l'imprevedibilità della vita in un alternarsi di fallimenti, sofferenze e riscatti. Mi piace pensare che le radici letterarie di Liborio Bonfiglio possano individuarsi nei ritratti dell'Antologia di Spoon River come nella figura del principe Myškin de L'Idiota di Dostoevskij».

Così, tra le pieghe della vita di un matto di provincia si snoda la grande storia novecentesca del nostro paese, dalla sua sensibilità appassionata, che lo rinchiude in una dimensione esistenziale disadattata, viene fuori il ritratto, esilarante e malinconico, di un tempo che appare lontano ma che sempre ritorna. ●